

Bandiere nel vento

*La bianca neve  
il rosso del fuoco  
il verde della speranza*

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

**Rose D.**

**BANDIERE NEL VENTO**

*La bianca neve  
il rosso del fuoco  
il verde della speranza*

*Romanzo*

*Episodio II*

BOOK  
**SPRINT**  
E D I Z I O N I

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2019

**Rose D.**

Disegno a cura di: **Paola Geranio**

Tutti i diritti riservati

*“A Kito, Juls, Andrea, Lara Jr., Leonardo e Marco.”*

Da Lara



*“Come spiegherebbe ad un bambino che cosa è la felicità?  
Non glielo spiegherei,  
gli darei un pallone per farlo giocare.”*

Dorothee Sölle



*“Amate gli artisti,  
sono le farfalle del mondo.  
Amate gli scrittori,  
sono i ladri dei vostri sogni.  
Hanno il cuore dei bambini  
che cercano le stelle.”*

Rose D. © 2019



## Prologo

Nonostante la primavera fosse iniziata, quello che lei vedeva dal piccolo buco della sua cella faceva presagire l'arrivo dell'inverno. Le stagioni per lei non avevano ormai più senso, aveva smesso di contarle da un pezzo, come aveva smesso di contare, i giorni, i mesi, gli anni.

Era vissuta in quella cella da un tempo oramai immemorabile. Aveva solo un fugace ricordo nella sua memoria, minata dalle torture, dagli elettroshock e dai costanti abusi fisici e mentali. Il ricordo di appartenere ad un altro luogo, un altro tempo, lontano da quella grigia e fredda cella. Per quanto si sforzasse, non riusciva a ricordare nemmeno il suo nome. Solo nei sogni aveva l'immagine di qualcuno che la raccoglieva da terra, di una sala operatoria, di un lunghissimo viaggio in treno. Poi il nulla, solo una sterminata coltre bianca dappertutto al suo arrivo, altissime distese di ghiaccio, il freddo che non le era mai più uscito dalle ossa, quella cella dalla quale non si era più mossa, neanche per lavarsi.

La lavavano con una canna di acqua gelida una volta ogni tanto, però ricordava le torture, il dolore subito, i soldati che avevano abusato di lei ogni giorno ed ogni notte per un tempo infinito. Ecco, ancora oggi quando la picchiavano, entrando in cella, senza una

ragione, nel dolore che provava, quando le botte di quegli infami ubriachi non si fermavano, riusciva a ricordare un uomo, una fuga in un paese bellissimo, una chiesa, il viso di una donna china su di lei che le portava via qualcosa di prezioso.

Il dolore le faceva ricordare quello che era, una giovane ragazza, come le soldatesse che le portavano i pasti una volta al giorno.

Una di queste ogni tanto le parlava e lei la ascoltava senza proferire parola, perché capiva poco di quella lingua sconosciuta. Ultimamente l'avevano abbandonata, non vedeva quasi più nessuno se non all'ora del pasto ed ogni tanto per la doccia fredda con la canna ed il cambio di divisa.

Ma qualcosa cominciava a comprendere, quando la carceriera che aveva capito chiamarsi Sonia le parlava.

La ragazza raccontava che ormai di lei non si curava più nessuno, non era più così importante, la tenevano in vita solo per una remota eventualità di scambio prigionieri, dopo trenta anni, secondo Sonia, si erano dimenticati di lei. La donna aveva afferrato subito il concetto, trenta anni. Un'altra cosa le aveva detto Sonia: per la sua gente lei era morta, nessuno sapeva della sua esistenza, quindi nessuno l'aveva e l'avrebbe mai cercata.

La donna notava che Sonia aveva gli occhi buoni, non era come le altre carceriere che non le avevano mai rivolto la parola. Le altre le buttavano il piatto di ferro col cibo per terra ed alcune volte era costretta a mangiarlo proprio da dove si rovesciava.

In quel poco che aveva imparato di quella strana lingua, la donna un giorno chiese a Sonia il proprio nome. La carceriera si irrigidì, rimbrottò con parole,